

ROMA «Assumere la presidenza di una Camera potrebbe essere inteso come un ritorno al consociativismo. Sulla base degli accordi del tavolo delle regole, la minoranza può indicare una personalità. Secondo me Francesco Cossiga sarebbe una soluzione auspicabile». Con queste parole Silvio Berlusconi lancia da Palermo la candidatura dell'ex presidente della Repubblica alla seconda carica istituzionale dello Stato, proprio alla vigilia del primo incontro tra le delegazioni di Polo e Ulivo dedicato al delicato tema delle presidenze delle Camere. La proposta di Berlusconi ha raccolto un sostanziale - anche se non completo - accordo nel Polo e una decisa opposizione dell'Ulivo sul metodo scelto per formularla.

Quello di Berlusconi è un modo per mettere in difficoltà il centrosinistra? «Certo Cossiga è un bel nome per la presidenza del Senato. È il contraltare istituzionale del Polo. Siamo sicuri che si incasseranno tutti: da Scalfaro a Prodi, al Pds. Quelli dell'Ulivo proveranno a dirci no e allora verranno meno all'impegno che hanno preso con noi quando hanno detto che volevano offrirci una presidenza. Se si fa Cossiga si rimette in moto tutto il meccanismo istituzionale e per noi diventa un punto di riferimento importante per la proposta presidenzialista». A raccontarlo è un uomo del Polo vicino alla delegazione (Letta, Tatarella, D'Onofrio) che oggi a mezzogiorno incontrerà quella dell'Ulivo (Veltroni, Mancino, Berlinguer, Ronchi, Del Turco).

Dunque una prova di forza, che ha l'assenso del diretto interessato che ieri, per tutta la giornata, si è negato al telefono. Ma che non è stata gradita da una parte del centrosinistra. «Non parlo a titolo personale», risponde Luigi Berlinguer - decida l'Ulivo. Questa è comunque una provocazione inaudita. Non tanto per il nome che hanno fatto, ma per il modo con cui stanno procedendo. Non ci sono due delegazioni che si devono incontrare? Lì si doveva discutere, invece loro hanno sparato il nome. Perché in realtà non vogliono trattare sull'imparzialità della persona, ma fare solo propaganda». Comunica Cossiga recentemente ha incontrato Scalfaro il quale, si sa, che non potrà veti - e non solo perché non gli compete - sull'eventuale elezione dell'ex capo dello Stato alla presidenza di palazzo Madama.

Si preannuncia movimentata la riunione di oggi, anche se Francesco D'Onofrio ieri pomeriggio, soddisfatto di come aveva giocato il Napoli, si sforzava di convincere che il Polo potrà solo la questione dei rapporti della maggioranza con le due opposizioni: centrodestra e Lega. «Mi sono sentito con Letta e mi ha confermato che nomi non ne sono stati decisi. Semplicemente noi tre ci vedremo prima per puntualizzare la nostra strategia». Insomma cerca di buttare acqua sul fuoco il delegato del Ccd che ha sostituito Mastella. Ma non convince, anche perché dall'entourage di Cossiga si sa che il nome dell'ex capo del governo verrebbe formalizzato oggi, senza escludere quelli di Scognamiglio e Fischella. Comunque di Cossiga parlò tempo fa Marco Taradash, il quale oggi definisce un nome neutro, come fa anche Maurizio Gasparri di An, il quale sottolinea il valore «istituzionale» della proposta, «suggello di un'intesa non consociativa fra il Polo e l'Ulivo». Poi Berlusconi fece il nome di Cossiga nel vertice della scorsa settimana all'hotel Byron (e ieri l'ha reso pubblico a Palermo). Tanto che



Francesco Cossiga. A sinistra Silvio Berlusconi altermine di una manifestazione a Palermo

Marnelli e Palazzotto/Ansa

Il Polo: il Senato a Cossiga Berlusconi forza. Oggi l'incontro con l'Ulivo

Il Polo si appresta a candidare Francesco Cossiga alla presidenza del Senato. La proposta parte da Berlusconi proprio alla vigilia dell'incontro Polo-Ulivo sulle presidenze. Un modo per mettere in difficoltà l'Ulivo? Qualcuno nel Polo lo dice espressamente. Berlinguer, Pds: «Sono sconcertato, non tanto per il nome, quanto per il metodo». Plauso di Casini, Buttiglione, Gasparri. Via libera anche di Bianco. Nei giorni scorsi colloquio tra Cossiga e Scalfaro.

ROSANNA LAMPUGHANI

Rocco Buttiglione uscendo dalla riunione lo rilanciò pubblicamente. E oggi conferma la bontà di tale scelta. «Che avrebbe il significato di una candidatura non di parte, essendo già stato presidente della Repubblica volato, se ricordo bene, plebiscitariamente con i voti di tutti i parlamentari comunisti». E anche Pier Ferdinando Casini è soddisfatto perché, dice: «Cossiga per la sua storia personale è garanzia assoluta di neutralità e obiettività nella guida dell'assemblea di palazzo Madama. Speriamo che tutti sappiano valutare questa proposta come segnale di pacificazione e di concordia fra i partiti». Ma verrà proprio interpretata così questa proposta? Il Pds chiese nel 1991 l'impeachment di Cossiga per attentato alla Costituzione. Più recentemente sulla vicenda Mancuso Cossiga nell'aula di palazzo Madama intervenne in difesa dell'ex

ministro, contribuendo, di fatto, ad aggravare lo scontro istituzionale. «È evidente che con questo nome il Polo ci vuole mettere in difficoltà», dice un dirigente di Botteghe oscure - comunque credo che sarebbe opportuno per noi non mettere veti. Certo è che ora che quelli di centrodestra sono all'opposizione l'unica carica che hanno l'affidano a una persona che fa politica da 40 anni, mentre accusano noi di aver portato il vecchio nella coalizione». È probabilmente è quanto ritiene anche An se ieri Pinuccio Tatarella, l'altro delegato del centrodestra a incontrare l'Ulivo, ha preferito non esprimersi sul nome di Cossiga, dicendo solo: «Dobbiamo discuterne». Comunque il Polo qualche si l'ha ottenuto: quello di Gerardo Bianco, che però precisa: «È bene comunque che l'argomento venga affrontato nel corso degli incontri tra le delegazioni».

Silvio rimpiange Macchiano «Qualcuno si sarà fatto l'esame di coscienza...»

ROMA Caro Gianfranco, spero che tu abbia fatto «un esame di coscienza». Berlusconi non lo dice così. E Fini non lo nomina affatto. Ma è evidente che è lui il destinatario numero uno di una serie di affermazioni fatte in Sicilia per rispondere alle domande dei cronisti sui perché della mancata intesa sulle riforme. Nei difficili giorni del Polo ricompare il fantasma di quell'accordo saltato e del governo Macchiano mai nato. Berlusconi sceglie Palermo per togliersi dalla scarpa quell'aguzzo sassolino che per tanto tempo gli ha reso il passo meno spedito, fino probabilmente alla battuta d'arresto del 21 aprile. Incalzato dai giornalisti sui motivi che bloccarono la formazione del governo Macchiano all'inizio tenta di usare toni concilianti e dice che lui è «deve tener conto delle posizioni degli alleati». Ma subito dopo aggiunge: «Penso che molti abbiano

fatto un esame di coscienza... devono riflettere e trarne le conseguenze». Quanto ai nuovi scenari politici, che avranno nell'elezione delle presidenze delle due Camere un appuntamento *clou*. Berlusconi, nella giornata in cui lancia la candidatura di Cossiga, sottolinea che l'opposizione al governo Prodi «non sarà consociativa o estremista» ma opererà nel bene del paese. «Noi - afferma - saremo le sentinelle dello Stato di diritto e delle libertà in questo paese. Non abbiamo chiesto nessuna presidenza Tremiano tuttavia che tre istituzioni nelle mani di una sola parte possano impedirci di fare un'opposizione seria e costruttiva».

«Di Pietro? Mai corteggiato»

Non potevano ovviamente mancare richieste di commenti sulla decisione di Antonio Di Pietro di accettare la proposta fattagli dall'Ulivo di guidare il ministero dei Lavori pubblici. Berlusconi dice di «non aver mai fatto la corte al signor Di Pietro». E aggiunge: «Sono tra i pochi che non hanno speso una parola per cercare di tirare dalla propria parte la giacchetta di Di Pietro». Ma se avesse vinto il Polo l'ex Pm avrebbe partecipato ad un governo Berlusconi? Il leader di Forza Italia se la cava così: «Dopo aver avuto un certo colloquio con Di Pietro e aver capito che le cose dette erano il contrario erano il contrario del vero non ho pensato neanche di chiederlo». Una battuta Berlusconi la ha anche per i guai giudiziari della Fininvest, o meglio quelli economici connessi alle spese processuali: «La Fininvest per pagare gli avvocati che la rappresentano in processi per tangenti ha speso trentacinque miliardi di lire».

Sicilia, Mancuso si candida

Dalla politica nazionale alle prossime elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana il leader di Forza Italia dice di non volere «il ritorno di vecchi deputati». Di più non aggiunge. Ma un Mancuso alquanto intraprendente che gli siede a fianco, lancia subito la sua autocandidatura alla presidenza dell'Assemblea regionale. «Sono residente a Palermo e posso eventualmente concorrere per la carica».

DALLA PRIMA PAGINA

Perché la Lega...

desse subito come base il progetto adottato dalla commissione bicamerale lotti, doveva far sorgere dubbi sostanziali sulla volontà di Bossi di cercare risposte di contribuire a valide soluzioni, piuttosto che mirare soltanto a far crescere e a sfruttare la protesta. Se è giusto riconoscere - non solo a lui ma ancor più a molti dei suoi parlamentari - il merito di importanti prove, nella legislatura da poco conclusasi, di sensibilità democratica e di spirito costruttivo, è venuto il momento di tirare le somme e di constatare come Bossi non sia stato capace di dare alla Lega una prospettiva di movimento riformatore e una strategia di collaborazione con altre forze di cambiamento.

Egli sperava forse che il voto del 21 aprile gli consentisse di fare nel nuovo Parlamento da «ago della bilancia» non essendoci riuscito, pur riportando un indubbio successo, prende ora la strada della contrapposizione secessionista. Di fronte a ciò nessuna bonomia e nessuna sottovalutazione è possibile, anche sul piano della sicurezza democratica. I balbettamenti, non solo suoi, nello pseudo-parlamento di Mantova, sulla «via cecoslovacca» volevano solo esorcizzare lo spettro della via jugoslava. Sono enunciazioni prive di qualsiasi dignità culturale ma non per questo meno inquietanti. I risultati elettorali non hanno fatto della Lega «l'ago della bilancia», ma le hanno dato la possibilità di pesare in un dialogo istituzionale sul federalismo, sulle riforme e sulle misure immediate attraverso cui rinnovare democraticamente lo Stato nazionale: se si scarta questa possibilità da parte di Bossi, governo e Parlamento dovranno egualmente muoversi senza indugio in quella direzione. Dovranno farlo nell'interesse di tutto il paese, del Nord e del Sud, perché possano - Nord e Sud - crescere insieme e far contare in Europa un grande paese qual è l'Italia nella sua integrità, nella sua unità.

[Giorgio Napolitano]

I'ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA:
Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65
Roma (00155)
Tel. 06/4067413
Fax 06/40800345
oppure 06/4067996

Abbonatevi
a
l'Unità

PUNITA' VACANZE

MILANO

Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844



ROMA La candidatura di Cossiga alla presidenza del Senato, avanzata ieri con enfasi da Berlusconi, è stata accolta a sinistra non senza perplessità e anche con una certa irritazione. Soprattutto per il metodo seguito: un nome lanciato pubblicamente alla vigilia del primo incontro tra le delegazioni dell'Ulivo e del Polo che devono affrontare proprio l'assetto dei rapporti parlamentari tra maggioranza e opposizione. I leader del centrosinistra ieri hanno per lo più mantenuto il nerbo. An-

L'esponente dell'Ulivo: non si può fare un nome alla vigilia del confronto Salvi: «Ma questo è un metodo scorretto»

«Non trovo corretto il metodo del Polo: non si lancia una candidatura a 24 ore dall'incontro con l'Ulivo che deve cominciare a affrontare l'intero assetto dei rapporti tra maggioranza e opposizione in Parlamento...». È la considerazione di Cesare Salvi, preoccupato che Berlusconi non intenda davvero accogliere la logica del confronto sulle regole. Il giudizio sul nome di Cossiga? «Non voglio esprimerlo ora per le stesse ragioni. Ne parleremo insieme domani...»

ALBERTO LEISS

che Cesare Salvi, capogruppo progressista uscente al Senato, ha resistito un po' prima di rispondere a qualche nostra domanda.

Perché tanta prudenza? La proposta di Berlusconi crea imbarazzo? Non si tratta di questo. Ma non trovo corretto il metodo seguito. Non si lancia pubblicamente una proposta come questa 24 ore prima dell'incontro destinato a occuparsi della questione.

Una questione di forma, o di sostanza, ammesso che la distinzione sia sostenibile?

Diciamo che questo comportamento mi fa sorgere il dubbio che il Polo non abbia compreso bene il senso della nostra iniziativa. Non vorrei che la proposta di riaprire un confronto sulle regole e i rapporti in Parlamento fosse accolta ancora una volta come occasione per mettere in scena il solito gioco politico rivolto solo a creare difficoltà al proprio interlocutore.

All'Ulivo non piace il gioco politico?

Vorremmo che si giocasse bene la partita della legislatura. Che il nuovo Parlamento potesse lavorare in un clima istituzionale nuovo e corretto.

Però si è detto: il Polo indichi una delle presidenze delle Camere, e loro lo hanno fatto...

Ma la questione delle due presidenze entra in un ragionamento più ampio. Non si tratta solo dell'assetto delle commissioni bicamerali, ma anche della riforma dei regolamenti parlamentari, e più in generale di tutto il tema dei rapporti tra maggioranza e opposizione. Se si comincia subito dai nomi, nella logica di mettere gli interlocutori di fronte al fatto compiuto c'è il rischio che di strada se ne possa fare pochina...

Dietro queste valutazioni non c'è una perplessità sul nome che è stato avanzato?

Ciò che ho detto prescinde da un pronunciamento sulla candidatura di Cossiga. Sul nome non intendo dire nulla, propono per le valutazioni di metodo che ho appena esposto. Mi sembra corretto che prima di

esprimere un giudizio avvenga un confronto nell'Ulivo, con Rifondazione, e naturalmente col Polo.

Ma un'idea del senatore Salvi ce l'avrà sull'ipotesi Cossiga...

Certo che ce l'ho. Ma non intendo esprimerla in questa sede. Ho già spiegato il perché.

Se ci sono incomprensioni da parte del Polo sul senso dell'iniziativa di dialogo lanciata dall'Ulivo, può essere per qualche difetto di comunicazione?

Può darsi che da parte nostra ci sia stato un eccesso di fretta e di sinteticità nell'enunciazione. Ma l'obiettivo che ci siamo posti è duplice. Prima di tutto si tratta di innovare rispetto al passato. Così come si sostiene giustamente l'applicazione dell'articolo 12 della Costituzione nella nomina del governo, senza ingerenze indebite dei partiti, anche per quanto riguarda il Parlamento bisogna puntare a un ruolo autonomo. Il ruolo dei due presidenti non è quello di tutelare da una parte la minoranza e dall'altra la maggioranza. Entrambi

devono garantire sia il diritto della maggioranza ad attuare il suo programma, sia quello dell'opposizione di controllare e controproporre. In secondo luogo le nuove Camere dovranno realizzare la grande riforma della Costituzione. È giusto quindi che le due personalità possano godere del consenso più ampio: ecco il senso della ricerca di un'intesa tra tutte le forze parlamentari.

Forse qui c'è un dubbio sul nome di Cossiga. Non è certo un uomo il cui ruolo istituzionale - quale che sia il giudizio di merito - in passato sia riuscito a unire piuttosto che dividere...

È difficile negare questa tua affermazione. Ma insisto: una mia valutazione la darò nelle sedi opportune.

Un pronostico per la riunione di domani?

Spero in risultati positivi. Noi persevereremo nel nostro sforzo. Certo va anche detto che la maggioranza è comunque in grado di procedere anche se non si potesse raggiungere un'intesa. E con gli stessi criteri.